

Pulsazioni elettriche grotowskiane



Scritto da Marco Buzzi Maresca

01 Nov, 2009 at 04:01 PM



Nella semioscurità di una piccola sala di proiezione, la faccia quadrata e scavata, lo sguardo concentrato fin ad una apparente neutralità assente, dietro l'opacità delle larghe lenti quadrate e la nuvola di fumo ritmica e avvolgente di una pipa pompata con ritmo ossessivo, forse nervoso, fermo, immobile guru della presenza, Grotowski assiste al Grotowski che fu, di fianco al suo ex e neo documentarista, nonché amico, il prolifico cinebiografo di molti artisti europei, Jean-Marie Drot. Il film, in bianco e nero, è del 1976, e il film nel film del 1967 (e quindi Grotowski 34enne e 43enne).

Grotowski sembra imperturbabile. Ma le labbra sono serrate, severe, sensuali, ironiche e taglienti, cristiche. C'è la generosità dell'amicizia e del

rapporto umano nel suo sottoporsi per ben due volte a quello che per lui dovrebbe essere un doppio salto mortale nel controsenso. Grotowski per tutta la vita ha lavorato sullo specifico del teatro, sull'irripetibile, sulla presenza, sullo spettacolo in scena come 'laboratorio' dell'autorivelazione. E sulla sacralità e privatezza del percorso germinativo del teatro. Eppure per Drot cede due volte, forse tre... Si presta al cinema come riproduzione dello spettacolo, come occhio indiscreto sulle prove, persino come scandaglio sul 'biografico' seppur mediato dalla teoria.

Dunque non è un caso se questa proiezione fa da apertura, il 27.10.09, a Villa Medici, ad una serie di manifestazioni grotowskiane, dopo i due eventi del 26.10.09, la proiezione di 'Akropolis' (alla Sapienza), e l'apertura di una mostra sull'arte di un altro amico, Bednarski, al MLAC (Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea – 26 ottobre-20 novembre).

Il film di Drot è un contenitore che sintetizza bene tutti i cardini di Grotowski – la ricerca, lo spettacolo-laboratorio, l'amicizia, la presenza. Difficile infatti dire quale sia la parte più interessante. Ci sono le prove, dove Grotowski, in ginocchio, cinguetta stridulo in sovratono per spingere nel training fisico gli attori a trovare la loro voce 'altra'. C'è la tempesta gestual sonora delle scene dello spettacolo 'Il principe costante'. C'è la rivelazione del tono fisico di Grotowski in momenti semiprivati, il suo ritratto. Per chi non abbia mai visto

dal vero gli spettacoli di Grotowski, la rivelazione maggiore è forse tuttavia il ritmo. Sui libri e nelle fotografie infatti si riesce a cogliere la trasluminazione trasfigurativa dei 'corpi in trance' operata da Grotowski, il suo espressionismo cristico. E nel testo teorico sembra di cogliere l'importanza che ha il lavoro sull'uso della voce come risultato di un corpo 'risuonatore totale'.

Ma non è così. Il lato stupefacente è il ritmo come primo costruttore del climax dell'intensità, della deflagrazione. I movimenti degli attori intorno all'immobilità della vittima, il parlato dei loro monologhi, le esplosioni di strida e versi sovracuti – tutto ciò viaggia ad un ritmo convulso, iperveloce, secco, elettrico, sincopato. La frusta di una tempesta. E qui entra il secondo elemento di stupore. Il primo Grotowski, intervistato nel documentario del '67, sullo sfondo di una Polonia urbana postbellica, tra rovine e ricostruzione, e talora in un dimesso ambiente da camera, appare stranamente in controtono. Paffuto e ilare, pacato, ironico e fervente, giovanile, in giacca nera e cappello, con la sigaretta, a metà tra un Orson Welles giovane, Hitchcock, e uno dei Blues Brothers. E così vestito opera nelle prove, in mezzo ai suoi attori discinti e stralunati, come un olimpico entomologo. Ma nel secondo tempo il vestito è caduto ...



Sul fisico e nel tono-ritmo della parlata e del gesto emerge alla luce ciò che negli attori e negli spettacoli era stato trasfuso. Pensa e risponde con veloci scoppi improvvisi dall'apparente silenzio pensoso, e la parlata è secca, elettrica, nervosa. Prima che nelle idee, ti colpisce per l'energia interiore. Sulla teoria forse c'è meno di nuovo da apprendere, perché tutto di lui è stato detto, e per anni ha collaborato anche come teorico con l'università di Roma. Comunque sono ben sintetizzati alcuni passaggi: il teatro come arte a togliere, il cui specifico rimangono attori e pubblico (uniche entità non rimovibili), e il loro rapporto; lo spettacolo come 'non rappresentazione', ma 'laboratorio' di quella auto rivelazione dello spettatore a se stesso attraverso il dialogo presenziale con l'autorivelazione-denudamento dell'attore; il passaggio successivo al 'parateatro' come un oltre ampliato del teatro come percorso antropologico di auto rivelazione all'uomo delle sue potenzialità inconscie (vedere e sentire veramente, attraverso un corpo disaddomesticato); la distinzione tra la verità socratica e la sua, vista come una verità-azione, verità del fare.



Talora naturalmente, come in tutte le esperienze che tendono a porsi come decaloghi esistenziali, c'è da dubitare su un eccesso di fede utopistica nel processo e nella meta, e rimane da rimpiangere il suo addio al 'teatro in scena'. Del resto si sa che molti suoi attori non hanno retto alla deflagrazione, e hanno pagato con



smarrimenti, depressioni, in qualche caso il suicidio. Tuttavia nessuno può negare l'importanza concettuale e segnica di Grotowski, per metodo e linguaggio, e ne è un'ulteriore conferma questa rassegna, di cui il film è parte, che si appoggia al fatto che quest'anno è stato dichiarato dall'UNESCO anno di Grotowski. La

rassegna – all'interno del 'Festival polacco delle arti unite', organizzato dall'Istituto Polacco di Roma – comprende la proiezione di una serie rara per ampiezza di filmati sugli spettacoli di Grotowski (titoli non reperibili in commercio o in rete, e per la prima volta sottotitolati in italiano), dei dibattiti, e degli agganci alle arti visive, con mostre e dibattiti.

Tra questi ultimi da non perdere, oltre al già citato Bednarski, vi è l'evento conclusivo, il 17 novembre a Villa Medici, e cioè la tavola rotonda su 'Arte povera-Teatro povero', tra critici d'arte e di teatro. La base dell'evento risiede nel fatto, poco noto, che l'etichetta critica di 'arte povera' che definisce un'importante stagione delle arti visive, sarebbe in realtà stata coniata ispirandosi proprio al teatro grotowskiano. Insomma un'occasione da non perdere per tutti gli appassionati di teatro, ma anche un incrocio fertile, 'multimediale', tra cinema, teatro e arti visive,

Programma della rassegna

Aula Magna della Sapienza

- lunedì 26 ottobre 2009

Proiezione del film Akropolis (1969) restaurato e sottotitolato dal Centro Teatro Ateneo

Villa medici

- martedì 27 ottobre 2009 - 21.00

Proiezione del film "GROTOWSKI.. OU SOCRATE EST-IL POLONAIS" (1977)

Regia e sceneggiatura: Jean-Marie Drot, Produzione: I.N.A. e FR 3, Durata: 53'.

- martedì 17 novembre 2009 ore 17.30

"ARTE POVERA E TEATRO POVERO - LA RIVOLUZIONE ETICA DEGLI ANNI '60"

Tavola rotonda con:

Germano Celant, Michelangelo Pistoletto, Ludwik Flaszen,

Ferdinando Taviani, Franco Ruffini. Modera: Alessandra Mammi

Nuovo Cinema Aquila

Dal 3 al 6 novembre omaggio a Grotowski

Programma delle proiezioni

Tutti i film sono in versione originale sottotitolati in italiano

Martedì 3 novembre - Ore 18.00

Kain [Caino], 1960, 2 min., b/n., polacco

List z Opola [Lettera da Opole], di Michael Elster, 1963, 28 min., b/n., polacco

Próba [Prova], di anonimo, 1964, 9 min., b/n., polacco

Laboratorium Grotowskiego [Il Laboratorio di Grotowski], di Zygmunt Samosiuk, 1965, 2 min., b/n., polacco

Jerzy Grotowski et son Théâtre Laboratoire de Wrocław. Grotowski ou... Socrate est-il Polonais?, di Jean-Marie Drot, 1967, 54 min., b/n., francese

Martedì 3 novembre - Ore 21.30

Il Principe Costante. Ricostruzione, 1967-1977-2005, 48 min., b/n., polacco

Aktor calkowity [L'attore totale], di Krzysztof Domagalik, 1994, 66 min., colore, polacco e inglese

Mercoledì 4 novembre - Ore 18.00

Inicjaly J.G. [Iniziali J.G.], di Mirosława Sikorska, 1996, 29 min., colore, polacco

Training at the 'Teatr Laboratorium' in Wrocław [Il training al Teatro Laboratorio di Wrocław], di Torgeir Wethal, 1972, 90 min., b/n., inglese

Mercoledì 4 novembre - Ore 21.30

Pod drzwiami [Sulla porta], di A. Marczewski, W. Grodzki, H. Paszkowska, 1971, 2 min., b/n., polacco

Teatr Narodów [Teatro delle Nazioni], di Zbigniew Raplewski, 1975, 49 min., colore, polacco, russo, tedesco, francese e inglese

Incontri del TG. Un'ora con Jerzy Grotowski, di Mario Raimondo, 37'15", colore, italiano

Giovedì 5 novembre - Ore 18.00

"Pelen guslarstwa obrzed swietokradzki..." O Teatrze Laboratorium Jerzego Grotowskiego [„Pieno di stregonerie e riti sacrileghi..." Sul Teatro Laboratorio di Jerzy Grotowski], di Krzysztof Domagalik, 1979, 58 min., colore, polacco

Apocalypsis cum figuris di Ermanno Olmi, 1979, 70 min., colore, polacco

Giovedì 5 novembre - Ore 21.30

Wierny sobie [Fedele a sé stesso], di Elzbieta Sitek, 1999, 22', colore, polacco

Jerzy Grotowski – próba portretu [Jerzy Grotowski – prova di ritratto], di Maria Zmarz-Koczanowicz, 1999, 58 min., colore, polacco

Venerdì 6 novembre - Ore 18.00

Il Teatr Laboratorium di Jerzy Grotowski, di Marianne Ahrne, 1992, 52 min., colore, italiano.

Grotowski. Teatr Laboratorium. Jubileusz. Wspomnienia [Grotowski. Teatr Laboratorium. Giubileo. Ricordi], di Elzbieta Sitek, 1999, 32', colore, polacco

Dyrygent [Direttore d'orchestra], di Tomasz Mielnik, 2006, 20 min., colore, inglese

Per informazioni:

Nuovo Cinema Aquila: tel. 06 70399408, <http://cinemaaquila.com>

via l'Aquila 68, Roma (tra via del Pigneto e Piazzale Prenestino)

Istituto Polacco di Roma: tel. 06 36000721, 06 36004641, <http://www.istitutopolacco.it>

Centro Teatro Ateneo: tel. 06.49914470, <http://w3.uniroma1.it/cta>

[Chiudi finestra](#)